

Caso Irpinia alla Camera

Il presidente del Consiglio riscopre per l'occasione il confronto istituzionale, dice che la questione morale si affronta in «piena sintonia» con l'opposizione. Si sente «calunniato» e minacciato da «vecchi rottami»

«Lo scandalismo favorisce le trame» De Mita si difende

Il caso Irpinia è approvato ieri nell'aula di Montecitorio: alle interrogazioni parlamentari hanno risposto il ministro Sergio Mattarella e poi lo stesso presidente del Consiglio. De Mita non nega i «pasticci» del dopo-terremoto ma sostiene che le responsabilità politiche sono di tutto il Parlamento. All'opposizione ora dice: collaboriamo per risolvere la questione morale, mettendo da parte le «calunnie».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Basta con le calunnie, con le campagne scandalistiche, con la denigrazione organizzata: la questione morale esiste, riguarda anche i fondi per il terremoto, ma è un duro problema istituzionale e politico che va risolto inventando nuove regole. E il governo vuole cimentarsi in questa impresa «in piena sintonia con le opposizioni». Ecco la linea di De Mita. Non nega nulla: o sorvola, o chiama in causa le responsabilità del Parlamento. Il governo comunque non c'entra: «Oggi è qui - dice De Mita - non per difendersi, né per cercare difese». Le cose non vanno, ma non è una novità: lo «sciacallismo affaristico» ha sempre prosperato sulle calamità naturali. Il fatto nuovo è soltanto che il presidente del Consiglio è nato in una zona colpita dal sisma. Quanto al «complotto», qui c'è la testa di Angelo Sanza, che si è dimesso «con un atto di responsabilità e di serietà che il governo ha pienamente apprezzato»;

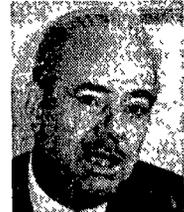
tento di «formulare alcune linee generali di politica amministrativa per cercare nuove garanzie di gestione nella grave e spinosa matena delle calamità naturali». I banchi del suo partito sono significativamente sguarniti: i suoi avversari interni, andreattiani e seguaci di Donat Cattin, non hanno avvertito un grande impulso di solidarietà. È un De Mita solo e teso che parla, tirando giù, ad una ad una, le carte che in questi giorni ha scelto di giocare. La prima è un'ammissione: è vero, dice, che c'è stato «il detenore fenomeno del progressivo allargamento dell'area geografica originaria in cui si è verificata la sciagura», cioè i fondi sono stati destinati anche a zone non terremotate. Ma questo è dipeso dalle «pressioni politiche e sociali che si appuntano sui governi e sul Parlamento». Parte il primo attacco: «Sarebbe estremamente facile oggi - dice De Mita - andare a rileggere in atti parlamentari e in dichiarazioni ufficiali le posizioni di persone e partiti», come a dire, rivolto pure all'opposizione, «avete voluto anche voi». «Ma qui non cerchiamo polemiche», aggiunge il presidente del Consiglio per passare subito alla seconda carta. È un'altra apparente ammissione: ci sono state «distorsioni e carenze istituzionali». Le prime derivano dalla «creazione di uffici speciali» che, giustificati dall'emergenza,



Ciriaco De Mita ieri alla Camera; a fianco il ministro Remo Gaspari

ogni coscienza avvertita, in ogni forza politica, rifiuti la deformazione del diritto di critica in accuse personali e calunnie». Dunque rispunta la tesi del complotto? Vediamo. Il sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, si è dimesso per «una sola dichiarazione considerata inopportuna», ma resta, aggiunge De Mita, «il problema di non allentare la vigilanza sui rigurgiti di aggregazioni occulte e corrottrici», perché se «la lotta politica si snatura nell'agitazione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami». Cacciata dalla porta, la teoria della congiura rientra

così dalla finestra. Senza è in aula, ascolta sorridente e incassa tra i deputati dc strette di mano da «impalmata», come chi è appena uscito da una brutta convalescenza. Infine l'opposizione viene sorprendentemente invitata a collaborare: De Mita ora vuole una «piena sintonia» con chi sta fuori dalla maggioranza per risolvere la questione morale «con le leggi, con norme e regole e convenzioni istituzionali, con un intreccio ragionato di vincoli e poteri di controllo». Pochi applausi da pochi dc. Si apre il dibattito, mentre una



Corona: «Chi parla di complotti P2 vuole nascondere altre verità»

La P2? Fece «molti affari». E però... «Dopo che la cosa è stata scoperta, e quindi resa innocua, la si è sfruttata perché la classe politica potesse scaricare le proprie colpe, le proprie insufficienze, le proprie responsabilità. Ancora oggi, quando si vuole allontanare la verità, si dice: questa è una manovra della P2». Ad affermarlo è Armando Corona, (nella foto), gran maestro della massoneria, intervistato dal «Sabato» (il settimanale di Comunione e liberazione). Quanto a Gelli e al suo ritorno in Italia, Corona ritiene che il gran maestro «non avesse nulla da raccontare» e che «forse sarebbe bene che nessuno ne parlasse, che il personaggio rientrasse nell'ombra». A proposito, infine, di un possibile rientro di Gelli nella massoneria, Corona ripete che si tratta di una ipotesi da escludere.

Regione Lombardia La Dc al Psi: «Fuori Finetti o niente giunta»

«Per ricostruire il pentapartito con la Dc si può trattare solo a queste condizioni». E, una dopo l'altra, il segretario dello scudocrociato lombardo, Frigerio, le condizioni le elenca così: consenso di tutti e cinque i partiti sui vertici della Regione, assetti di giunta legati al peso politico e nessuna ipotesi di ulteriore candidatura nel caso fallisse quella di Enrico De Mita. E la risposta democristiana, insomma, alle «condizioni» che aveva posto Craxi. Ed è la riproposizione del no alla candidatura socialista di Ugo Finetti per la vicepresidenza della giunta. Per la Dc - si ripete in un documento dello scudocrociato - la regola che deve valere è quella del consenso di tutta la maggioranza sulla composizione della giunta.

Torino, trucchi nel tesseramento? Spaccatura in casa socialista

Nuovi guai per il dimissionario pentapartito di Torino, dopo che il Pri ha annunciato la sua intenzione di non rientrare in giunta. La componente socialista che si richiama alle posizioni dell'on. Salerno (rappresentata in Comune dal capodelegazione psi in giunta, Marziano Marzano) ha comunicato l'intenzione di non partecipare più alle trattative per la ricomposizione dell'amministrazione civica. Motivo di questa disaffezione «il gravissimo episodio di illegalità democratica e di violazione delle regole dello statuto» di cui - si afferma in un comunicato - si è resa responsabile la maggioranza del direttivo provinciale, che fa capo all'on. La Ganga. Questa componente avrebbe votato, d'intesa con la sinistra interna, i dati del tesseramento '88 (gonfiato, secondo il gruppo Salerno) impedendo la partecipazione al dibattito e alle votazioni di numerosi membri del direttivo e di alcuni consiglieri comunali. Al gruppo Salerno fanno capo tre dei nove consiglieri comunali socialisti.

Il Pr insiste: «Faremo il congresso a Zagabria»

«Via via che il tempo passa, vengono meno i tempi tecnici per un rinvio. L'ho detto all'ambasciatore jugoslavo: se non c'è una via di uscita ragionevole, un compromesso onorevole per entrambe le parti, la responsabilità di ciò che potrebbe verificarsi non è del Pr ma delle autorità jugoslave». È quanto ha spiegato il segretario radicale, Stanzani, in una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio per fare il punto sulle possibilità che il XXXV congresso radicale possa svolgersi a Zagabria (le autorità jugoslave hanno finora negato il permesso). «Devo dichiarare - ha aggiunto Stanzani - che oggi vi è estrema difficoltà ad impedire che oltre un migliaio di iscritti del Pr, non solo italiani, convengano il 4 gennaio a Zagabria convinti di poter tenere il loro congresso».

Le deputate verdi donano alla lotti pelliccia ecologica firmata Valentino

Un regalo in occasione del Natale. E il gruppo Verde di Montecitorio - le deputate, in particolare - donerà stamane a Nilde Iotti una pelliccia ecologica (offerta da Valentino). Poi, indossando pellicce simili (prestate dallo stilista), le deputate terranno una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare il fenomeno dell'uccisione degli animali da pelliccia.

GREGORIO PANE

La Banca irpina? Sì, ha guadagnato come altre...

Mattarella ha fornito dati ha parlato di «anomalie» riscontrate dalla Banca d'Italia ma sulle azioni di De Mita non ha detto una sola parola

ROMA. La Banca Popolare Irpina? Per il governo si è ingrandita nel periodo della ricostruzione, ma come quasi tutti gli altri istituti. È il fenomeno dell'espansione delle banche è normale, «si è registrato in altre regioni in circostanze analoghe». Insomma, tutto regolare salvo qualche «anomalia» che la Banca d'Italia ha rilevato nella gestione dell'istituto ma che non sembra riguardare la vicenda dei soldi del terremoto. E quanto ha guadagnato negli ultimi an-

deve accontentare di quanto ha detto lo stesso De Mita e un consulente della banca secondo cui il valore delle azioni della famiglia del capo del governo è stimabile in oltre mezzo miliardo. Il capitolo Banca Irpina era il più atteso nella relazione del governo. Non solo perché sull'eccezionale arricchimento dell'istituto e sulla presenza tra gli azionisti di molti notabili dc si erano incentrate le interrogazioni, ma anche perché la vicenda della Popolare Irpina ha svelato un problema più generale: i soldi della ricostruzione - erogati in anticipo rispetto all'esecuzione dei lavori - hanno sostituito più del dovuto negli istituti di credito, creando un meccanismo perverso che ha favorito più l'intermediazione finanziaria che non il territorio e la produzione. A questi interrogativi il go-

verno risponde ricordando anzitutto le leggi che regolano il sistema degli accrediti nelle banche delle somme destinate alla ricostruzione e facendo capire, in sostanza, che proprio questa normativa permetterebbe il passaggio di fondi «di terzi in amministrazione» a depositi veri e propri. Tanto è vero - afferma il governo - che si è tentato con un apposito decreto nel maggio di quest'anno di «ridurre le giacenze bancarie». Il punto è decisivo. Il presidente della Banca Popolare, Valentino, quando scoppio il caso, si affrettò a negare che l'istituto si fosse arricchito grazie ai soldi del terremoto. Fu smentito proprio da un suo «consulente», ex ispettore della Banca d'Italia, secondo cui proprio il terremoto ha fatto la fortuna della Popolare Irpina, dato che i soldi dei comuni, pro-

prio per la lentezza della ricostruzione e il meccanismo della legge, sono rimasti fermi in banca e si sono trasformati spesso in conti correnti privati. Le cifre ufficiali fornite dal governo dicono che la «Popolare Irpina» ha amministrato «per conto terzi» (ossia dei comuni) 70 miliardi nell'83, 188 miliardi due anni dopo, 154 nell'86, 95 nell'87. Sono dati che da soli non spiegano tutto. La relazione precisa però che «la dinamica degli impieghi a clientela è stata per la Banca Irpina molto vivace a partire dall'81», raggiungendo un incremento del 90% l'anno seguente. Rispetto alle altre banche della provincia l'incremento - fa notare il rapporto - è effettivamente superiore. La «massa fiduciaria» della banca, ossia l'insieme dei depositi e dei conti correnti, sarebbe invece aumentata «solo» del 13% nell'81, del 20,28 nell'82, ed è scesa progressivamente negli anni seguenti. «Da questi dati - afferma Mattarella - si evince che la dinamica creditizia è stata molto vivace in tutta la zona, sia con riferimento agli impieghi sia alla raccolta come è da attendersi in una zona impegnata nello sforzo della ricostruzione». E sul punto conclude: «L'espansione della Banca Popolare dell'Irpinia ha beneficiato degli stessi fattori che hanno stimolato l'attività economica e bancaria in tutta la provincia di Avellino». Insomma, la banca si è arricchita, ma come altre.

ne dell'istituto di credito avellinese, tenne sott'occhio la banca in altre occasioni. «Per quanto riguarda la situazione attuale - afferma la relazione - l'istituto di vigilanza ritiene che allo stato il comparto dell'erogazione del credito dell'Irpinia appare ancora caratterizzato da taluni profili di anomalia». La conclusione è dedicata alla strana e massiccia presenza di bambini tra gli azionisti della banca irpina. Ma anche questo fenomeno, giudicato non rilevante, rientrerebbe per il governo nella normalità: «Si tratta evidentemente di investimenti compiuti direttamente dai genitori». Implicita, nel rapporto, la deduzione: per quanto riguarda la banca irpina è quasi tutto nella norma e la presenza di notabili dc tra gli azionisti non l'avrebbe favorita più di altri. □ B.M.

Senato Chiesta indagine conoscitiva

ROMA. La commissione Ambiente di palazzo Madama potrebbe svolgere nelle prossime settimane un'indagine conoscitiva sui fondi destinati alla ricostruzione in Campania e in Basilicata dopo il terremoto del 1980. Una richiesta in tal senso è stata avanzata ieri alla presidenza del Senato dalla commissione stessa, che ha deciso all'unanimità. Nel dame notizia il presidente della commissione, il socialdemocratico Maurizio Pagani, ha affermato che «non si tratta solo di conoscere esattamente come sono stati utilizzati i fondi destinati alla ricostruzione delle zone terremotate». «Si tratta anche e soprattutto - ha precisato Pagani - di giungere, attraverso l'analisi di quanto accaduto, a proposte di «leggi griglia» da applicarsi automaticamente in occasione di calamità naturali, senza inventare di volta in volta nuove e disparate norme che portino poi ai risultati a tutti noti».

Commenti a De Mita. Per Martelli ammissioni e vittimismo si contraddicono Occhetto: «Il ruolo dell'opposizione lo riscopre ora che è in difficoltà»

Occhetto commenta il discorso di De Mita: «Di fronte al grosso problema oggettivo di una ragnatela di potere, siamo insoddisfatti». «Incomprensibile e intollerabile» è poi giudicata l'affermazione sulle polemiche che darebbero fiato ai «vecchi rottami». Quella allusione non piace al Pli. E neppure al Psi, che però precisa di non volere «iniziative propagandistiche». Per il Pri i «dubbi» sul caso Irpinia restano «legittimi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La ciambella di De Mita non è riuscita col buco: almeno, non del tutto. Ieri ha preferito eludere le polemiche parlando di «questione morale» che «non può certo essere considerata questione di parte». Ha proposto per il futuro un generico «collegio di garanzia» che vigili in caso di eventi e interventi straordinari. Sul passato, poco o nulla. Ha invece parlato tanto di polemiche che darebbero «fiato ai vecchi rottami». Dice Achille Occhetto. «Siamo insoddisfatti». Perché De Mita doveva «fare i conti» con una questione, quella dei fondi

per la ricostruzione, sollevata dalla Corte dei conti e dalla Svimez, e non dall'opposizione: «Si tratta - aggiunge il segretario del Pci - di una ragnatela di potere, a riconferma del fatto che in Italia c'è un uso incontrollato del denaro pubblico». È poi «incomprensibile e intollerabile», prosegue il segretario del Pci, che De Mita «si sia ancora una volta abbandonato ad affermazioni secondo le quali l'opposizione all'idea delle proprie sorti allo scandalismo». I comunisti hanno sollevato la questione del rapporto tra politica e istituzioni, ed è dunque

dove sono questi «vecchi rottami», quale peso hanno e se sono dentro o fuori del sistema: non bastano le semplici allusioni. «Che faccia di tulla...» dice l'indipendente di sinistra Franco Bassanini - Se Sanza si è dimesso per una dichiarazione sulla P2, De Mita, che ha detto la stessa cosa, farebbe bene a fare altrettanto. Sul «complotto» torna anche il capogruppo socialista Nicola Capria per ripetere che le dimissioni di Sanza sono state «necessarie e opportune». Ma è evidente che sta parlando a Sanza perché De Mita intenda. Infatti aggiunge che «quando si affrontano certi argomenti o si hanno elementi precisi o si hanno strumentalizzazioni diventano un fatto oggettivo». Di sapere analogo le parole di Claudio Martelli a «Tribuna politica», che vede nel discorso di De Mita «il riconoscimento di reati già compiuti e di uno scacallaggio sul terremoto». Poi però, aggiunge

Cgil «Chiarezza sulla gestione dei fondi»

ROMA. Anche la Cgil ha chiesto ieri di procedere spediteamente alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'utilizzo dei fondi destinati alla ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980. «La Cgil - si legge in un comunicato diffuso ieri - condivide la proposta di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'intervento per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree della Campania e della Basilicata». La Cgil sottolinea in particolare modo «l'esigenza di fare chiarezza innanzi tutto nell'interesse delle popolazioni di quelle aree e dell'intero Mezzogiorno». La Cgil ha intanto deciso di convocare per il prossimo 3 gennaio una riunione delle strutture sindacali interessate «per un esame della situazione e per valutare le iniziative da prendere, d'intesa con Cisl e Uil, per dare prospettive certe e trasparenti ai problemi di quelle realtà territoriali».

Gaspari «Al Sud amministratori meno bravi»

LAQUILA. «Se il Mezzogiorno avesse burocrati e amministratori simili a quelli del Nord, il divario Nord-Sud in Italia sarebbe cancellato»: l'affermazione, invero un po' peregrina, è del ministro del Sud la qualità della classe burocratico-amministrativa. Sui meccanismi di formazione e di verifica di questa «classe» Gaspari non spende però neppure una parola. Intervistato dalla sede regionale della Rai abruzzese, il ministro ostenta invece ottimismo sull'andamento complessivo del Mezzogiorno: «Cinque mesi fa i rapporti davano un'immagine piuttosto cupa: oggi invece c'è qualche sintomo di ripresa». Più in generale, a Gaspari l'anno che si chiude pare «un anno di risveglio, di punti di ripresa: un anno da non dimenticare, da non cancellare». E le giunte Dc-Pci, nate numerose proprio in Abruzzo? «Io non metto le mani nelle situazioni locali», risponde Gaspari diplomaticamente.



Achille Occhetto